



Miracolo con verdure

Era l'ortomercato più grande d'Europa, poi incuria e malaffare. Ma ora è rinato

In un'ipotetica rassegna stampa degli ultimi 15-20 anni l'Ortomercato di Milano troverebbe posto sistematicamente nello spazio riservato alla cronaca nera. Caporalato, lavoro al di fuori delle normative, traffico di stupefacenti, presenza della criminalità organizzata sono i temi più ricorrenti, quasi che in **via Lombroso** si fosse creata una enorme zona franca per le attività al fuori dalla legge. "Sono consapevole del passato - dice al Foglio **Cesare Ferrero**, presidente di **Sogemi** dal 2016 - ma a partire dal 2018 c'è stata un'inversione di rotta con l'avvio del progetto Foody 2025 finanziato con i primi 100 milioni. Affermare la legalità è un obiettivo prioritario su cui stiamo lavorando con la Stato, in particolare con la Prefettura di Milano con cui abbiamo stipulato un protocollo per aggredire un'illegalità che si articola in tre aspetti: il lavoro nero, la merce contraffatta e il riciclaggio di denaro".

Alla fine l'investimento previsto è di 300 milioni, con un possibile sostegno dai fondi Pnrr, per riqualificare e rilanciare il **mercato ortofrutticolo** più grande d'Italia, portandolo a raddoppiare entro tre anni il volume d'affari. Appena completata la piattaforma alimentare, secondo il cronoprogramma è stabilita per fine anno la piattaforma ortofrutta mentre la consegna del padiglione 1 è fissata nel 2023 e del 2 per l'anno seguente. Stavolta, insomma, si fa sul serio pur sapendo che il terreno perduto in questi anni è tanto e non sarà recuperabile a breve: quello che era il mercato più grande d'Europa è stato surclassato da altre realtà, su tutte Parigi, che oggi appaiono irraggiungibili: "Bisogna ricordare che mentre noi viaggiavamo al ritmo di un milione l'anno i francesi stanziavano 100 volte tanto - spiega **Ferrero** -, è dal 1995 che non facciamo più investimenti. Abbiamo buone carte per ripartire: la vicinanza alla città, un mercato con 20 milioni di consumatori, siamo un'infrastruttura strategica che ha già dato prova di efficienza straordinaria

nel periodo della pandemia quando, caso con pochi eguali, eravamo attivi ogni giorno con 5 mila persone". Per fare davvero un salto di qualità resta ancora un nodo urgente da sciogliere, quello che riguarda tutta la logistica italiana: il passaggio dal trasporto su gomma a quello su rotaia. Tema che il presidente di **Sogemi** ritiene centrale per le food policy: "Abbiamo gli esempi di altri paesi, penso alla Norvegia, che ci incoraggiano verso l'elettrico: stiamo lavorando in questa direzione con Atm per un piano di distribuzione urbana elettrico delle merci".

Perché Foody 2025 diventi realtà restano ancora tre anni. A dispetto del silenzio che ha circondato questo progetto c'è un enorme cantiere, vasto due terzi quello di Expo e con 350 mila metri quadrati di opere, in cui si realizzano nuove strutture senza impedire agli operatori del mercato di portare avanti i propri impegni. Un'operazione non semplice, come spiega il programme manager Ivan Calimani: "Lavoriamo a scacchiera impiegando in media 200 operai al giorno, si realizza una struttura nuova e poi si passa subito a una vecchia. L'ortomercato è ancora quello del 1965, l'anno in cui venne fondato, non è adeguato alla logistica moderna per cui abbiamo dovuto ridisegnare il sistema del carico-scarico". Ma è sull'energia che si registrano le novità più interessanti che in **Sogemi**, ci tengono a precisarlo, sono state studiate ben prima della guerra in Ucraina: "Con A2A abbiamo realizzato un progetto per il rinfrescamento degli spazi con acqua di falda. Siamo poi partiti con un altro progetto per l'approvvigionamento di energia che prevede nel 2023 un primo impianto fotovoltaico, cui ne seguiranno altri due", conclude Calimani.

Infine una curiosità. C'è spazio anche per qualche vezzo, all'**Ortomercato**. Come il nuovo edificio per la logistica di Prologis, completato nei giorni scorsi, che si caratterizza per l'integrazione del verde verticale in facciata e la realizzazione di un tetto giardino. Anche l'occhio vuole la sua parte.

Giovanni Seu